

età appellati *mazzorini*, cioè maggioringhi, per essere gli uccelli di questo genere più grandi degli altri. Venivano le cerole (*mergus servator*), i chiurli, o *arcaze* (*scolopax arcuata maior*), gli smerghi o baianti (*colymbus glacialis*), le allodole di mare o *biseghini* (*tringa cichula*), le cercedule maggiori o zarcegne (*anas creca*), i ciossi (*anas penelope*), i fistioni o *fosani* (*anas clypeata*), i colimbi minori o *fisoli*, i chersi (*anas tadorna*), le folaghe (*fulica atra*), le garze (*ardea maior*) le ridenne o *pignole* (*anas strepera*), le gallinelle acquatiche o *sforzane* (*rallus aquaticus*), le paoncelle (*tringa vanellus*), i totani (*scolopax colidris*) e, finalmente, le gru, le cicogne, i falconi ed i cigni. Offerendo così ai Veneziani abbondantemente natura il mezzo d'intrattarsi ed in varie forme nell'esercizio della caccia, e visto che per esso, reso più familiare il maneggio delle armi, ed accresciuta a' corpi robustezza, era ormai salita in grandissima fama la perizia dei loro arcieri, vollero che la caccia formar dovesse una delle principali occupazioni del cittadino, portandola a tanto pregio, che nelle laudi di un illustre defunto esser doveano enumerate tra le altre magne imprese di lui eziandio quelle della caccia, se fuor dell'ordinario in quella si avesse acquistato onore. Ed introdotta dai Langobardi in Italia quella maravigliosa arte, ai Greci e ai Romani sconosciuta, che ammaestra gli augelli a riconoscere la voce e ad eseguire i comandi dell'uomo, arte in guisa tale stimata che le langobarde leggi reputavano la spada e il falcone come di ugual dignità ed importanza nelle mani di un grande, vagar pure vedevansi i Veneziani d'isola in isola, di spiaggia in ispiaggia con falchi in pugno e con bracchi a' fianchi per essersi del pari, e grandemente, trasfuso in essi l'amore, che i Langobardi avevano per quella specie di caccia. Perseguitati poi venivano i cinghiali particolarmente nei poderi e nei quereeti dell'abadia di santo Ilario (v. *Ilario, santo*) alla quale il cacciatore dar doveva in tributo il capo ed un quarto di ciaschedun cinghiale, obbligo essendo dell'abazia, quando ivi cacciava il doge, di prestargli carri e cavalli, e di mantenergli i falchi ed i bracchi. Nella selva Equiliana, superba di pini altissimi, protetti da severe leggi affinché non fossero abbruciaciati o recisi, si cacciavano in copia i fagiani e le pernici; nei lidi Caprulani gli stambeechi o camosci; ed insidie si tenevano a' falconi nella isola di Saccagnana, e nell'altra denominata appunto da essi Falconera, per le quali nei mesi di ottobre e di novembre passavano costantemente, per indi ripassare in febbraio ed in marzo. Gran lode veniva a quel cacciatore, che nella laguna, stando in certe barchette appellate *fisolare* (v. *Fisolara*), ferito avesse particolarmente lo smergo, uccello, che ha la proprietà di tuffarsi prestamente nell'acqua per